

Giacomelli Antonietta
(1857-1949)

Antonietta Giacomelli: scrittrice

Antonietta Giacomelli nacque a Treviso da Angelo (1816-1907) e da Maria Rosmini, pronipote amatissima di Antonio Rosmini. La famiglia Giacomelli, originaria del Friuli, si trasferì a Treviso, conoscendo una particolare fortuna economica che la pose fra le famiglie più facoltose della città. Il padre partecipò ai moti risorgimentali, subendo il processo con i “Martiri di Belfiore” e, solo grazie all’influenza paterna, gli fu evitata la condanna a morte. A seguito di un tracollo economico (1875) Angelo Giacomelli lasciò Treviso, accettando l’incarico di Prefetto. Visse quindi con la famiglia in diverse città italiane e, infine, si stabilì a Roma (1893).

Antonietta Giacomelli si impose all’attenzione della critica letteraria come autrice di tre romanzi (“*Lungo la via*”, 1889, “*Sulla Breccia*”, 1894, “*A raccolta*”, 1899), editi prima del 1914. In questi libri la Giacomelli affrontava le tematiche “*più interessanti, più scottanti e più dolorose*” di fine Ottocento: in particolare le questioni della giustizia sociale, del ruolo della donna nella società e del rinnovamento culturale e religioso. Il modello di donna proposto era una figura “*tutta moderna*”, capace di parlare alle giovani e alle adolescenti: una donna nuova, che intendeva la scrittura come mezzo di educazione civile, unendola ad un forte impegno sociale.

Antonietta Giacomelli: l’impegno sociale

Durante il soggiorno nella capitale, grazie al suo successo come scrittrice, ebbe modo di entrare in contatto con personalità della Roma di fine Ottocento, legate al rinnovamento religioso e all’impegno sociale, che si ritrovavano in piccoli cenacoli. Fra questi il più vivace era proprio quello animato da Antonietta, che si ispirava al movimento spirituale del Terzordine francescano e al rinnovamento letterario promosso dalla Scapigliatura. All’interno di questo “salotto” descritto anche da Antonio Fogazzaro nel suo più celebre romanzo “*Il Santo*”, sorse l’associazione “L’Unione del Bene”, con lo scopo di “*proporre un messaggio evangelico prevalentemente di carità, lontano da ideologie, tollerante e rispettoso della libertà di coscienza, aconfessionale*”. Questo modo di impegnarsi nella vita sociale e spirituale era sicuramente controcorrente rispetto alla cultura predominante del

periodo, che privilegiava l'associazionismo parrocchiale sotto la guida di un assistente spirituale e vedeva con sospetto l'impegno dei cattolici in politica.

L'associazione aprì con la Montessori una scuola elementare all'interno del quartiere San Lorenzo in Roma (1905), che successivamente divenne famosa, perché fu la prima sperimentazione del metodo montessoriano (1906 - 1907).

La famiglia Giacomelli, nel 1907, decise di rientrare nel Veneto e stabilirsi a Venezia. Grazie all'esperienza realizzata nel quartiere di San Lorenzo la Giacomelli *“prese coscienza dell'ignoranza, soprattutto a livello popolare, delle problematiche religiose e dello iato fra fatto religioso, scrittura ecclesiastica e fedeli”*; come era nel suo temperamento, si dedicò totalmente a queste problematiche sia con il suo fervore personale sia realizzando pubblicazioni divulgative. La sua attenzione era rivolta soprattutto alle donne e al mondo del lavoro: si fece così promotrice di una legislazione sociale adeguata alla tutela dei contratti di impiego, sia delle donne che dei minori.

Sul piano politico, in numerosi congressi, pur schierata con la Lega democratica di Romolo Murri, ribadiva la priorità delle problematiche religiose rispetto ai programmi politici. In coerenza con questa sua impostazione nel 1905, dopo il congresso di Imola, uscì con altri dalla Lega democratica, considerandola, dopo le vicende personali di Murri, oramai un partito anticlericale.

In questi anni, *“quasi in obbedienza”* agli amici romani e al futuro papa Benedetto XV, Antonietta Giacomelli pubblicò l'opuscolo *“La Messa”* e *“Adveniat Regnum Tuum”*. Scopo di queste pubblicazioni era quello di favorire il rinnovamento religioso ricercando, in uno spirito comunitario, *“la primitiva unione del popolo fedele con quelle letture e quei canti che sono l'eco perenne delle voci antiche, profetiche ...”*. Per agevolare questo legame venne scelta per la prima volta la lingua italiana anziché quella latina.

Tale dedizione fu criticata dalla Chiesa impegnata a contrastare il modernismo. Questo clima particolarmente difficile portò alla condanna e alla messa all'Indice (1913) della pubblicazione *“Adveniant Regnum Tuum”*. Solamente nel 1942 il libro sarà riabilitato e ne sarà favorita una seconda edizione con il titolo *“In Regno Christi”*.

Antonietta Giacomelli e lo scoutismo femminile

Immediatamente prima e durante la Guerra mondiale 1914-1918 numerosi furono i viaggi della Giacomelli e della madre fra Treviso e Rovereto, nel corso dei quali collaborò con Cesare Battisti, l'esercito italiano e si impegnò a favore dei soldati al fronte. Questa sua attività le valse la Medaglia d'oro al Valore militare, ma lei la rifiutò.

Lo scoutismo maschile sorse in Inghilterra nel 1907 per iniziativa di Baden Powell e poco dopo dietro l'impulso della moglie del fondatore e di alcune collaboratrici sorse, sempre in Inghilterra, il primo gruppo femminile.

Carlo Colombo per primo teorizzò lo scoutismo femminile in Italia nel 1913. Nel 1915 si costituì il primo gruppo di ragazze scout (ARPI). In seguito fu fondata l'Unione Giovani Esploratrici italiane (UNGEI), che svolgeva attività analoghe al ramo maschile degli scout, ma le due realtà erano completamente separate.

Durante il conflitto Antonietta ebbe modo di conoscere il movimento scoutistico sorto in Italia nel 1914, a Genova, per iniziativa del maestro elementare Mazza. Per sua stessa ammissione, all'inizio non comprese questo movimento che ebbe, invece, modo di apprezzare a Treviso, dove fu aperta una delle prime sezioni italiane. Fin dall'immediato dopoguerra la Giacomelli avviò una riflessione sul movimento femminile dello scoutismo che confluì in numerosi articoli. Nel 1924 questi scritti furono raccolti in modo sistematico nel *"Manuale per le Organizzatrici, Dirigenti e Istruttrici"* (stampato dalla tipografia Grandi a Rovereto). Predisposto per favorire lo sviluppo dello scoutismo femminile, costituisce un manuale di pedagogia che, con risvolti di accentuata attualità, raccoglie tutto il pensiero della Giacomelli a favore dell'educazione e dell'emancipazione della donna.

La Giacomelli nel 1920 fondò a Rovereto una sezione UNGEI, seguendo linee ideali e pedagogiche del tutto diverse dal progetto di Carlo Colombo e, grazie alla sua grande premura e al suo dinamismo, il movimento da lei costituito si affermò in tutta Italia. Lei ne assunse il ruolo di "guida" a livello nazionale. La dedizione incessante della Giacomelli nutrì un costante rinnovamento del movimento sul piano organizzativo, statutario nonché culturale, dando vita alla rivista *"Sii preparata"*. Mantenne anche contatti a livello internazionale, partecipando al congresso di Parigi del 1922, ad un campo delle guide inglesi nel 1923 a Foxlease (Inghilterra), alla Terza Conferenza internazionale sullo scoutismo femminile sempre a Foxlease (Inghilterra, 1924, unica italiana presente) e alla Quarta conferenza internazionale in New York (1926).

Lo scoutismo della Giacomelli era orientato alla formazione dei giovani all'impegno civico e, in campo religioso, era rivolto ad una spiritualità ecumenica e democratica, quindi lontana sia dall'iniziale laicismo dell'UNGEI sia da un rigido confessionalismo.

Alcuni dirigenti scout aderirono al fascismo tra il 1927 e il 1930, ma la Giacomelli continuò nel suo impegno apolitico e aconfessionale; tuttavia con l'emanazione delle nuove leggi sull'associazionismo del Governo Mussolini, gli scout furono sciolti per non farli confluire nell'Opera Balilla.

Antonietta Giacomelli "la nonna" degli scout

Negli anni Trenta Antonietta Giacomelli, sempre più sola, si ritirò a vivere in povertà, svolgendo coerentemente il suo ruolo di “nonna” degli scout, in attesa di una ripresa dell’attività in un contesto politico diverso. In questi anni si occupò della nuova edizione del libro “*Adveniat regnum tuum*” (1942), e del suo libro-diario “*Pagine di guerra (giugno 1944 – giugno 1945)*” (1945).

Alla conclusione della seconda guerra mondiale tornò a dedicarsi con vigore in favore di un rinnovamento delle coscienze dei singoli, nella consapevolezza che la nuova società, uscita dal fascismo e dalla guerra, per favorire la ripresa sia delle istituzioni politiche che delle attività economiche, avrebbe dovuto trovare il modo di riconoscersi in valori etici comuni.

A 90 anni suonati - mai sposatasi e rimasta completamente sola, viveva a Rovereto presso la casa Rosmini, ora sede dell’omonimo Asilo - ebbe ancora un nutrito scambio di lettere con padre Ruggi e con Doletta Oxilia dell’UNGEI, sostenendo la necessità che la neonata FIGE (la Federazione tra le due associazioni femminili AGI, cattolica, e UNGEI laica) si trasformasse in un’unica associazione aperta a tutte le ragazze, senza distinzioni religiose. Negli anni ’70 la FIS (Federazione Italiana dello Scoutismo) ha raccolto quella eredità, unendo le due associazioni scout italiane, laica e cattolica (CNGEI e AGESCI) in un’unica rappresentanza, maschile e femminile, come forse Antonietta aveva sognato un tempo...

Ospitata dalle Suore di Maria Bambina con amorevole affetto, morì il 10 dicembre 1949, fra il rimpianto di tutti quelli che la conobbero per le sue eccezionali doti di cuore e di ingegno. La ricordiamo sul suo letto di morte, limpida nel pensiero, forte come sempre anche fra i dolori che la torturavano, e ancor piena di volontà di lavorare. Aveva 92 anni. All’atto della sepoltura gli esploratori e le “sue” esploratrici, sia nella componente laica che in quella cattolica, si disposero attorno alla fossa ed intonarono il Canto dell’Addio, fra la commozione di tutti i presenti. Alcuni allora giovani scout roveretani, presenti a quella cerimonia, ancora la ricordano con immutata commozione e profonda ammirazione, per essere stata una figura retta e sempre pronta al servizio per il prossimo, come la raffigura in uno scritto del 1950 don Primo Mazzolari:

“Era schietta, trasparente e salda come un diamante, sceglieva sempre la via più diritta e la più aspra: conosceva soltanto il sì e il no, usandoli senza diplomazia, senza riguardo di persone, pronta però a ricredersi con generosa umiltà appena s'accorgesse di aver sbagliato o fatto soffrire. Pari alla schiettezza e alla volontà ebbe l'ingegno, ch'ella seppe mettere a servizio della religione e della patria, in lei meravigliosamente congiunte. Solo la morte le ha tolto la penna dalle mani [...]. [Aveva] lo slancio di una Benincasa e la fierezza di un Tommaseo [...]. Antonietta Giacomelli è la donna più forte che io abbia conosciuto, la più distaccata e la più ferma, la più umile e la più fiera, la più operosa e la più povera”.

Scompariva quindi con lei una grande donna, una grande persona, una figura eletta, roveretana d'adozione ed appassionata alla sua città e alle "sue ragazze", ma non scomparivano assieme a lei la sua bontà, la sua voglia di operare per il bene dei più deboli, il suo grande ideale di fraternità, oltre ogni confine.

Il trasferimento delle sue spoglie dall'attuale collocazione nella "tomba Rosmini" al FAMEDIO CITTADINO rappresenta quindi il dovuto riconoscimento ad una personalità femminile di alto spessore ideale e vera innovatrice in molti campi della cultura e dell'educazione, con profonde radici nella città di Rovereto, alla quale ora si rivolge l'attenzione per un suo giusto, pubblico riconoscimento.

Rovereto, 19.10.2009